ISSN 11225181 – Poste Italiane Spa – Spedizione abb. post.
DL 353/2003 – comma 2 art.1 – conv. L 46/2004 – DCB Bologna

www.internazionalisti.it

N. 05 – Maggio 2013 – € 1,50

BATTAGLIA COMUNISTA

GIORNALE DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA – ESCE DAL 1945

È ora di lottare

Contro la guerra di classe dei padroni

"*Siamo in piena guerra di classe, giusto, ma è la mia classe, la classe dei ricchi, che fa questa guerra e noi vinciamo*", diceva W. E. Buffet, multimiliardario americano, nel novembre del 2006, due anni prima dello scoppio della "*crisi dei subprime*". Per evitare il collasso del sistema finanziario sono stati varati "*pacchetti di salvataggio*" da miliardi con tanto di garanzie statali. Da allora gli "*esperti*" hanno in vario modo spacciato la crisi per finita e superata, invece i problemi si acutizzano. La crisi non è limitata a livello regionale né congiunturale, essa ha impregnato il sistema fino

al midollo. Trasforma la disponibilità al lavoro in utopia, il lavoro in una ruota per criceti, l'abitare in una lotta per la sopravvivenza, il diritto alla pensione in una gara a tempo indeterminato e la ricerca del lavoro in un gioco del lotto. La crisi si è potenziata e con essa la "*guerra di classe*" contro i più poveri. Ogni giorno la classe dominante ci fa pagare il conto dei suoi "*pacchetti di salvataggio*": un piano di tagli segue l'altro. Tagli alle pensioni, alla scuola e ai servizi sociali; aumento dell'orario e della fatica, paghe più basse, delocalizzazione e ancora sacrifici per il "*bene della nazione*"…

Crisi? Quale? Siamo di fronte a una crisi strutturale del ► Pag.2

Politica e diktat dell'economia

Nella repubblica tedesca di Weimar (1919-33), l'articolo 48 della Costituzione concedeva, in situazioni considerate d'emergenza, poteri speciali al presidente della repubblica, tra cui quello di imporre governi senza che questi avessero la maggioranza in parlamento. Fu così che il generale-presidente Hindenburg fece e disfece gli "*esecutivi*" che prepararono la salita al potere del nazionalsocialismo. Ora, l'Italia 2013 non è la Germania 1931-33, né Napolitano indossa l'elmo col chiodo, ma qualche parallelismo si può ugualmente fare, nel senso che, di fronte a una crisi molto pesante del sistema, la borghesia, superate (o accantonate momentaneamente) le divisioni interne, preme sui partiti affinché lo stallo politico venga rimosso, a costo di interpretare "*disinvoltamente*" – nella sostanza, ma anche nella forma – i sacri principi della Costituzione. A maggior ragione quando i partiti tendono a far prevalere i loro interessi particolari di "*lobbies*", invece di quelli generali della classe borghese. Così è stato per la rielezione di Napolitano, che, lo si deve riconoscere, è indubbiamente uno dei migliori "*quadri*" di cui disponga la classe dominante italiana: quasi settant'anni spesi a convincere il proletariato a pazientare, curvare la schiena, compiere sacri- ► Pag.4

Sceneggiate tra le due Coree

Un'altra manifestazione delle stridenti tensioni tra l'imperialismo cinese e quello americano

Verrebbe da dire tanto rumore per nulla. Le minacce di Kim Yong-un di invadere la Corea del Sud, di lanciare missili sulla base militare americana di Guam nel Pacifico, di scatenare una guerra atomica nel cuore dell'Asia sono rimaste al palo come era prevedibile. A dirla tutta, nessuno ci aveva mai creduto, tanto meno i diretti interessati, Giappone compreso, che si sono limitati ad aumentare la soglia per la sicurezza interna di un punto e ad allertare le batterie di missili anti missili già presenti sul loro territorio. Le minacce e le isteriche sceneggiate del giovane rampollo della dinastia Kim, nipote del mitico fondatore del capitalismo di stato nella Corea del Nord, Kim Il-sung, stalinista di ferro come il nipote, sembrerebbero, dunque, solo il frutto di un misto di arroganza e di inesperienza politica sullo scenario internazionale.

In realtà c'è in ballo qualcosa di più. La Corea del Nord ha reagito ad una sorta di provocazione di Usa e della Corea del sud che a gennaio hanno organizzato le loro esercitazioni navali sfiorando le sue acque territoriali. Sempre gli Usa hanno spinto perché il regime di Pyongyang venisse ► Pag.4

Thatcher è morta

… Ma il sistema che l'ha generata deve ancora essere seppellito

Qualche settimana fa l'ennesima indagine sociologica ha concluso che la vecchia divisione tra la classe lavoratrice e quella medio-alta sarebbe troppo semplicistica per il nostro mondo moderno. Le risposte alla morte di Margaret Thatcher sembrano indicare esattamente l'opposto. Per chi era ricco ed è diventato ancora più ricco dopo la deregolamentazione del governo Thatcher, lei è un'eroina. Per le comunità degradate della Scozia, del Galles e dell'Inghilterra del Nord non vi è altro che amarezza. Nelle feste celebrate a Brixton e Bristol, come nelle untuose colonne di elogio scritte dai suoi difensori capitalisti più reazionari, la guerra di classe continua.

La classe operaia in Gran Bretagna ha subito un evidente calo del potere d'acquisto a partire dal 1973. Thatcher è un'icona che rappresenta tutte le sofferenze patite da più di una generazione. D'altra parte, per i ricchi Thatcher è stata "*la grande trasformatrice*", la salvatrice del capitalismo britannico. In realtà il quadro è più complicato. Il thatcherismo, come vedremo, è la personificazione di una particolare fase raggiunta dalla crisi economica mondiale. (1)

I primi anni. L'avvento di Thatcher nel 1979 fu accompagnato da una richiesta "*francescana*" di armonia sociale, ma in realtà senza nessun chiaro programma. Si limitò a riproporre l'agenda del governo conservatore dei primi anni Settanta, adottando però con rigidità la ricetta monetarista, proposta dai laburisti e dal FMI, ed aumentando i tagli. In questo modo, aumentarono anche l'inflazione (passata dal 15% al 22% nei primi due anni del mandato) e la disoccupazione (raddoppiata, fino a toccare ufficialmente 3 milioni di persone, al netto di manipolazioni e ripetute modifiche alle soglie di conteggio). Sul fronte della lotta di classe, registrò un successo contro i metalmeccanici, dopo uno sciopero di tredici settimane all'inizio del 1980. In questo fu aiutata dal sindacato ISTC, guidato da Bill Sirs (2). Ma la sconfitta fu dovuta soprattutto ad un fatto nuovo. Lo sciopero non era teso a mantenere i salari al passo con l'inflazione, ma a difendere posti di lavoro. Fino ► Pag.3

All'interno

Rielezione di Napolitano
Sul caso Aldrovandi
Produttività e occupati
Lotta dei portuali in Cile
Amici di Spartaco: bilancio di una esperienza
Gli operai della logistica hanno alzato la testa

www.internazionalisti.it

Contro l'avvelenamento delle nostre vite
Fascismo, democrazia borghese, comunismo
L'Italia piange, ma la Germania non ride
Pensieri sul Movimento 5 Stelle

È ora di lottare

Continua dalla prima

sistema che si espande da decenni, almeno dagli anni '70. Per compensare la caduta del saggio del profitto, il capitale ha puntato sulla ristrutturazione dei processi produttivi e su un massiccio aumento del tasso di sfruttamento: delocalizzazione, precarietà, abbassamento del salario, aumento dei ritmi e degli orari. Precarizzazione, disoccupazione, povertà, fame e emarginazione diventano dunque la quotidianità per sempre più persone.

Per l'autonomia di classe! Il capitalismo funziona solo finché stiamo al gioco. Ogni lotta, ogni sciopero, anche il più limitato, ci mostra il potenziale che la classe proletaria nasconde, per tirare fuori dalla barbarie questa società. Ciò presuppone una rottura politica con il sindacato e con i partiti parlamentari, integrati nella logica di questo sistema. Tutte le forze politiche che dicono di rappresentare i nostri diritti nei negoziati e nei compromessi con i padroni, si sono sempre dimostrati essere dei sostenitori del sistema. Per questo, dobbiamo sviluppare la lotta dal basso, autorganizzata e contro ogni compromesso col sistema capitalista, fuori e contro la logica sindacale, superando le divisioni per aziende e settori produttivi, sulla base di strutture di lotta democratiche e indipendenti. In fabbrica o in ufficio, sul posto di lavoro o nel proprio quartiere, si tratta di resistere all'arroganza del capitalismo, di prendere in mano la lotta per un'altra società.

È tempo di organizzarsi. Le traumatiche esperienze dello stalinismo e della socialdemocrazia hanno lasciato la loro impronta, l'amarezza e la confusione sono molto grandi, ma coloro che vogliono superare il proprio isolamento, che si vogliono difendere dal capitalismo, devono intraprendere dei passi organizzativi. Rigettiamo il modello di partito stalinista, espressione del capitalismo di stato, tanto quanto il concetto riformista di partito parlamentare, aperto difensore dello stato borghese. Noi siamo comunisti! Il compito dei rivoluzionari consiste nell'avere sempre presente l'interesse generale della classe lavoratrice, nel sostenere le sue lotte, nel criticarne i limiti, nel cercare di sviluppare e rafforzare la coscienza della propria forza. Questo richiede il partito, internazionalista e internazionale, strumento politico indispensabile della lotta di classe. Sarà un processo lungo e difficile, ma necessario per dare una risposta adeguata alla "*guerra di classe*" dei ricchi. È tempo di svegliarsi! È arrivata l'ora di organizzarsi! È l'ora di lottare!

Per una società senza classi né frontiere!

(Documento della Tendenza Comunista Internazionalista per il Primo Maggio 2013)

La farsa della rielezione di Napolitano

... E i teorici del "*suicidio istituzionale*" che urlano al golpe

«*Il suicidio si è compiuto!*», urlano gli *indignati* e i *moralisti* di ogni latitudine politica davanti all'ennesimo teatrino istituzionale (l'ultimo era stato il richiamo alle urne di circa un mese e mezzo fa…) consumatosi con la rielezione di Napolitano a presidente della italica repubblica.

Quelli, per intenderci, che hanno seguito e seguono le terremotate vicende istituzionali di questi mesi tra il morboso interesse per il "*chi vincerà*" e l'assoluta incomprensione delle dinamiche reali che esse nascondono.

La massima possibile "*intuizione*" di tali elementi è presagire e gridare al complotto, all'inciucio che "*da vent'anni*" (solo venti?! e perché prima cosa c'era e c'è sempre stato?!) si consumerebbe alle spalle del "*sovrano cittadino*". E giù tutti a difendere, ciascuno con l'entusiasmo che gli è proprio, le "*sacre istituzioni*" dall'ennesimo infangamento perpetrato e subito: «*Ci avete privato anche della democrazia!*», urlano colpiti da tanta indignazione. Ma quale democrazia?!

Grillo e i politici del Movimento cinque stelle hanno proposto addirittura una "*marcia su Roma*" – ma che sia pacifica, morigerata e austera, raccomanda! – per manifestare democratico ma fermo dissenso.

Quello stesso M5S che si è incaricato di raccogliere e tenere a bada *dissenso* e *disperazione* sociale perché non strabordino dai limiti della legalità tanto cari al dominio sociale ed economico, il dominio borghese del capitale e del profitto come unica finalità di produzione e distribuzione della ricchezza sociale, contro cui l'uno e l'altra iniziano magari ad indirizzarsi senza comprenderne, però, né l'origine né soprattutto la vera sede. Tale dominio infatti non proviene semplicemente dalla servili aule istituzionali della "*casta*" (alter ego delle antiche corti d'altri tempi) ma dai consigli d'amministrazione di imprese, multinazionali, banche, società finanziarie e robaccia varia, dove ciascun borghese opera nell'anarchia della concorrenza internazionale più spietata per il profitto, per perseguire il proprio interesse scontrandosi con l'altrui.

Quello stesso M5S propositore delle ricette (?!) anti-crisi che ben conosciamo, assolutamente non risolutive di alcunché, mentre l'avanzare crescente di miseria, precarietà, disperazione – che crisi capitalistica producono – ci danno l'ennesima dimostrazione dell'impossibile e da sempre osannato "*perfetto equilibrio*" che il capitalismo assicurerebbe, in virtù del libero mercato per qualcuno, in virtù del saggio intervento statale per qualcun altro. I comunisti, invece, ben sanno – come la secolare storia del capitalismo ha dimostrato – che con o senza il libero mercato, con o senza l'intervento statale, il capitalismo persegue esattamente la stessa finalità che lo contraddistingue.

Quello stesso M5S, infine, che continua a spargere il secolare fumo ideologico secondo il quale l'inferno capitalistico sia riformabile in virtù di "*sommatorie di io*" più o meno pensanti che entrano nelle sacre stanze del Palazzo – da sempre specchietto per le allodole per i soliti ingenui – nelle quali si assumerebbero autonomamente e liberamente le scelte politiche. Ergo: basta sloggiare da essi la famelica "*casta*" ed il gioco è fatto!

Lungi dal comprendere come ogni *casta* politica, da sempre, non abbia altro ruolo che servire gli interessi di chi ha il potere *reale*, quello economico e sociale. E per tale ruolo è, più o meno ampiamente, remunerata in denaro e privilegi. C'è chi si "*accontenta*" di poco – è vero – come nei morigerati Paesi in cui la cd. *casta* limita i propri emolumenti e si comporta più o meno "*onestamente*", chi invece pretende troppo (traffici di corruzione inclusi): ma, al di là di questo, la sostanza non muta, resta solo una questione di *sopportabilità sociale*, quella che nel nostro Paese ha presentato sinora indici piuttosto elevati (e dunque: perché non approfittarne?!). Oggi quella sopportabilità – davanti alle lacrime e sangue dell'austerità – è scesa e dunque è necessario concedere qualche "*buon esempio*". Da qui a risolvere la crisi scorrono oceani di menzogne, urlate o meno che siano su plebiscitarie e indignate piazze…

Oggi tutti costoro inneggiano al suicidio istituzionale. Ma quale suicidio?!

Hanno apparecchiato per se stessi la *miglior tavola* e lo chiamiamo sucidio?! La tavola che consentirà a lor *servi politici del Capitale* di sferrare insieme, col prossimo governo di "*unità ed emergenza nazionale*", la botta finale, senza che (in forza del sacro e superiore interesse nazionale "*bene comune*" che tutti dovrebbe accomunare), ci sia dato distinguere chi di loro abbia sferrato il colpo decisivo. Che abilità! Altro che suicidio!

Ma quando capiremo che la politica e ogni suo apparato istituzionale (democratico o meno che sia) è *al servizio* degli interessi esclusivi di chi ha il potere economico ed è perciò classe dominante nella società?!

Lor signori, lor politici, sanno bene – almeno quanto noi comunisti – che chiunque di loro dovesse o si candidasse a condurre la *baracca politica* al servizio degli interessi del capitalismo in crisi non potrà che fare ciò che chi lo ha preceduto ha fatto: massacrare le condizioni di vita e di lavoro dei proletari, dei senza riserve, dei senza altra merce a disposizione se non la loro forza-lavoro, da vendere sul mercato al miglior *offerente-pagatore*.

Peccato che in piena crisi del sistema, gli *offerenti-pagatori* non sono affatto in condizioni di *acquistarla* (se non precariamente, saltuariamente e al prezzo più basso) nè di offrire alcunché, ma solo di arroccarsi (i più forti e più grandi) nella difesa dei loro interessi contro i disperati che, magari, iniziano ad alzare la testa (e le manganellate – per ora solo quelle... – sulle teste dei lavoratori stanno tutte lì a dimostrarlo!) o di perire (i più piccoli e deboli: piccole imprese, artigiani, piccoli commercianti) schiacciati dallo strapotere dei primi.

È il capitalismo bellezza: prendere o lasc... ehm abbattere! *(PF)*

Aldrovandi: “malagiustizia” o cancro strutturale?

Odioso! Tra quanto di più odioso esista, è stato lo spettacolo rappresentato in piazza Savonarola lo scorso 27 marzo a Ferrara, dai presunti custodi delle tavole della legge dei “giusti”. Ci riferiamo alla manifestazione organizzata dal sindacato di polizia Cosip sotto l'ufficio della madre di Federico, 18 anni, morto nel 2005 a Ferrara durante un controllo di polizia.

Non ancora paghi dell'orrore di cui si sono resi responsabili e del dolore provocato, una ventina di agenti, aderenti al Cosip, hanno “protestato” per l'affronto subito dai loro “stimatissimi” colleghi della democratica polizia italiana, (regolarmente pagati da noi tutti, tra l'altro!) arrestati e condannati per omicidio colposo per aver provocato la morte di Federico Aldrovandi.

Gli arroganti difensori del diritto universale (dei padroni a sfruttare i salariati) si prendono un giorno di permesso retribuito e vanno ad intimidire una donna sola e pacifica, mamma di un ragazzo di 18 anni fatto fuori a bastonate sulla testa da quattro agenti in divisa, la cui mediocrità non deve però mascherare il ruolo che ricoprono, al servizio degli interessi borghesi. La donna scende in piazza con la foto del corpo del figlio martoriato e la risposta è che si tratterebbe di un fotomontaggio! Ma come Aldrovandi, Cucchi, Sandri e tanti, tanti altri, sono decine i giovani, spesso proletari, che muoiono per mano di forze dell'ordine che mai, in questo “ordine”, pagheranno per le loro colpe, per quella violenta arroganza che mutuano dalla classe sociale che difendono e dalla quale sono protetti.

Al di là di questo singolo episodio, infatti, c’è da chiedersi se l'essere “ingiusti” e il farla “sporca”, non sia invece una caratteristica premiata e discriminante legata al “far carriera”; magari in qualche corpo scelto. Sì, perché ultimamente si stanno formando vari corpi scelti (eurogendarm per esempio). Questi “selezionano” agenti disposti a fare il lavoro sporco, mettendoli a disposizione degli Stati richiedenti una veloce repressione, assicurando un “pronto intervento” contro il proletariato delle piazze.

Altrimenti perché Giovanardi, un ex-ministro, si è così smaccatamente impegnato per dimostrare l'impunibilità dei crimini commessi in “servizio”?

I borghesi lo sanno, lo scontro di classe potrebbe acuirsi, e si preparano.

Solo un proletariato cosciente e unito, in grado di respingere le ottuse mistificazioni della giustizia borghese, sarà in grado di superare le barbarie del capitalismo. Mai e poi mai, un gesto isolato! *(GK)*

Thatcher è morta

Continua dalla prima

a quel momento, un elemento centrale di tutte le economie industrializzate era stata la difesa delle “*leve fondamentali dell'economia nazionale*”, sia a capitale statale che privato. Ma il capitalismo inglese aveva rinunciato ad un certo settore della produzione, sottocapitalizzandolo e affidandosi all'ombrello protettivo degli USA, e quindi non si preoccupava più dei danni arrecati dallo sciopero. Se la classe operaia non si adattatava alla ristrutturazione, le industrie potevano essere abbandonate. Grazie a questa politica di tagli, nel 1982 la Thatcher risultava il Primo Ministro più impopolare di tutti i tempi.

La guerra di classe nel 1980. La pretestuosa guerra delle Falkland, accompagnata da un'ondata di nazionalismo che non si vedeva in Gran Bretagna dall'inizio della Prima Guerra Mondiale, riportò tuttavia in auge Thatcher (3). Il suo secondo mandato fu il vero punto di svolta per la classe operaia. Il trasferimento di Ian Macgregor, dall'industria siderurgica a capo del settore carbonifero, indicava come il prossimo obiettivo fossero i minatori. (4) In questo caso, se le dure lotte non fossero rimaste isolate, la situazione avrebbe potuto forse cambiare, ad esempio quando i portuali scioperarono nel mese di agosto 1984. Ma i sindacati si impegnarono a tenere gli scioperi separati, lasciando soli i minatori, proprio come nel 1926. Alla fine, i minatori furono sconfitti per la stessa ragione dei lavoratori delle acciaierie. Lo sciopero a difesa dei posti di lavoro, quando i capitalisti hanno già deciso di abbandonare il settore, diventa un'arma inefficace, soprattutto se i lavoratori colpiti restano isolati. Ma anche in queste condizioni, al governo Thatcher la dura lotta contro i minatori costò una fortuna, e non avrebbe potuto permettersela senza gli ingenti introiti dal petrolio del Mare del Nord (5). La sconfitta dei minatori fu una sconfitta per tutta la classe operaia (e non solo in Gran Bretagna). Ma il fatto che l'era Thatcher coincise con la rivoluzione del microprocessore fu un evento fortuito. La ristrutturazione in quel periodo divenne un fenomeno globale. Mentre la crisi esigeva tagli massicci, al contempo la diffusione delle nuove tecnologie informatiche permetteva di superare la necessità delle grandi concentrazioni operaie e proletarie, in molti settori lavorativi.

Le privatizzazioni. Un altro mito riguardante l'era Thatcher è l'aver “*arretrato le frontiere dello Stato*”. È vero che molte industrie e servizi pubblici furono privatizzati, ma ciò che è realmente accaduto non si accorda perfettamente con la leggenda. (6) Anzichè segnare un arretramento delle frontiere dello Stato, la spesa pubblica rimase attorno al 40% del Pil, esattamente come nei periodi precedenti. In realtà, lo Stato ha semplicemente mutato nel tempo il suo ruolo, di fronte alla crisi capitalista. Se da un lato il governo Thatcher eliminò molte forme di protezione per la classe lavoratrice e impose una ferrea regolamentazione anti-sciopero, impedendo qualsiasi significativa forma di difesa, dall'altro lato deregolamentò completamente i mercati finanziari. Ma dopo l'arroganza viene la nemesi. E Thatcher alla fine fu travolta dalla sua stessa “*poll tax*”, che cancellava l'aliquota del 40% sui redditi alti e imponeva una imposta comunale uguale per tutti, poveri e milionari. L'errore fatale, quello che fece sprofondare la sua popolarità fino a renderla impresentabile, fu quello di attaccare l'intera classe operaia e di ottenere una massiccia rivolta fiscale come risposta unitaria.

La reale eredità. In una delle sue frasi più famose e tristi, Thatcher affermò che “*la vera società non esiste*”. Ciò riassume la concezione capitalista del sistema economico come costituito da individui liberi e uguali tra di loro, che stipulano contratti tra pari. La crisi del 2007 ha dimostrato quanto fosse ridicola quest'idea, fulcro del pensiero neo-liberista. Infatti, nonostante alcuni ritengano che Thatcher abbia impresso una reale svolta all'economia della Gran Bretagna, la verità è che la crisi non si è affatto fermata. Le banche e il sistema finanziario si sono invece improvvisamente rivelate essenziali per la “società”. Lo Stato si è quindi mobilitato per il loro salvataggio, sostituendo il “welfare” dei lavoratori con il “welfare” dei banchieri. In effetti, Margaret Thatcher era una persona del tutto odiosa, profondamente razzista nel suo entusiasta sostegno per l'apartheid, sostenitrice del macellaio sanguinario Pinochet in Cile. Aveva una idea di libertà a senso unico a favore dei capitalisti: la libertà degli sfruttatori di fare ciò che vogliono, contrapposta alla resistenza collettiva, vista come un tradimento. Era infine assolutamente cieca rispetto alla sofferenza inflitta a milioni di persone. Detto questo, e a costo di infastidire molti lavoratori, che ritengono Thatcher unica responsabile della distruzione della loro comunità, bisogna pure dire che non era lei il vero problema e non lo è mai stata. Tutta la sua azione politica ed economica era semplicemente quella imposta dal capitalismo, anche se infarcita di una retorica apertamente classista. Quando diceva che “*non c'è alternativa*” ai tagli e ai licenziamenti, stava solo ripetendo quello che la classe capitalista globale già sapeva. Il problema infatti era e resta il capitalismo, con le sue inevitabili e sempre più pesanti crisi. *(Jock)*

(Note sul sito web)

Tensioni tra le Coree

Continua dalla prima

colpito da sanzioni internazionali per i suoi esperimenti nucleari iniziati nel 2006 coinvolgendo la stessa Cina. Mentre il rappresentante dell'Onu, Ban ki-moon, tentava una mediazione negoziale, da Washington sono arrivate pressioni per l'inasprimento delle sanzioni già comminate. Per di più in casa dell'alleato di sempre, la Cina, si sono tenute le elezioni per il nuovo presidente e il leader della Corea del nord, la cui economia e dotazione di armamenti dipendono da sempre dalla "*generosità*" imperialistica di Pechino, ha voluto mandare un messaggio al nuovo presidente, Xi Jinping, perché tutto rimanesse come prima. Sul fronte interno, i soliti bene informati assicurano che la spiegazione alle minacce di Kim il giovane sono in parte addebitabili alla necessità di accreditarsi come "*vero*" capo dell'esercito, perché scarsamente considerato dalla "*casta*" dei vecchi generali.

Certamente tutte queste situazioni possono aver influito sui suoi comportamenti, non ultimo quello di chiudere l'area industriale del distretto di Kaesong che ospita ben 123 aziende a prevalente capitale sud coreano e che dava lavoro (peraltro super sfruttato) a 53 mila coreani del nord, in polemica risposta al governo di Seul, reo delle provocazioni precedentemente citate.

Va detto, però, che le provocazioni nei confronti di Pyongyang con le relative tensioni in tutta l'area, avevano come primo obiettivo la Cina. Nel Pacifico, così come nell'Africa del Sahel, lo scontro tra le due potenze si fa sempre più serrato. Agli Usa non piace che Pechino si dia da fare per inserirsi produttivamente e commercialmente in un'area che da sempre le è imperialisticamente appartenuta come il Giappone e la Corea del Sud. Washington non può tollerare che l'alleato primo di Pechino nel Pacifico faccia esperimenti nucleari, si doti di armi atomiche e continui ad essere la spina nel fianco per i suoi interessi strategici.

Per di più, da qualche anno a questa parte, la crisi ha reso gli interpreti di questo scontro più aggressivi del solito. Solo apparentemente la Cina ha accettato di apporre la sua firma sulle ultime proposte americane di inasprimento della sanzioni. Nei fatti il comportamento di Pechino, sia nella versione della vecchia amministrazione che di quella nuova di Xi Jinping, non è mutato sostanzialmente nei confronti dell'alleato coreano. Ha continuato a soddisfare per il 60% il fabbisogno alimentare dell'alleato, per l'80% quello energetico e non ha mai cessato di rifornire armi e sostegno scientifico per la ricerca nucleare. In compenso, sempre a sostegno della propria penetrazione nell'area del Pacifico, ha ritenuto di dover tenere a freno le bizze del giovane alleato, facendogli pesare come il suo

inutilmente aggressivo atteggiamento in termini di politica estera, si sia espresso nell'ultimo anno, proprio quando la Cina viveva la crisi degli scandali della corruzione e si stava preparando alla nomina del nuovo presidente, creando così turbolenze politiche di cui il governo di Pechino non sentiva il bisogno Detto questo, non succederà nulla che stravolga l'alleanza tra i due governi. Per la Cina l'alleanza con Pyongyang è strategicamente importante, praticamente irrinunciabile, e per la Corea del Nord nessuno strappo sarebbe possibile, ben conscia che il suo destino, se non la sua sopravvivenza, dipendono dal grande alleato e dalle sue capacità di consolidamento nel Pacifico. Ne consegue che la vera partita non è tra le due Coree ma tra Cina e Usa, anche se le due entità nazionali coreane fanno di tutto, atteggiamenti guerrieri compresi, per raccogliere le briciole lasciate per terra dai rispettivi padrini imperialistici.

Per chi è costretto a piegare la schiena nelle fabbriche di Seul, di Pyongyang o dell'ibrido polo industriale di Kaesong, al servizio dei profitti in dollari o yuan, poco cambia. Ciò che dovrebbe cambiare è l'atteggiamento di proletariati tra i più sfruttati al mondo per quanto riguarda le economie avanzate o emergenti. Non più solo passiva forza lavoro al seguito di questo o quel capitale, non più solo proletariati ingabbiati nei rispettivi nazionalismi, artefici di falsa democrazia quanto di falsissimo comunismo, ma lavoratori che inizino a riprendere nelle proprie mani il lungo cammino dello scontro di classe. *(FD)*

Tra economia e politica

Continua dalla prima

fici su sacrifici per tenere a galla la sconquassata nave del "*sistema Italia*". Dalla Ricostruzione del dopoguerra ai governi di Unità nazionale alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, fino al governo Monti, che ha assolto il duplice compito si salvare Berlusconi – dandogli la possibilità di rimontare lo svantaggio elettorale – e di assestare mazzate storiche al mondo del lavoro salariato-dipendente, Napolitano ha sempre gridato "*presente!*", ricoprendo, nel tempo, ruoli sempre più importanti. Non poteva, dunque, restare sordo agli appelli che gli rivolgevano le cosiddette "*parti sociali*", quasi sgomente e molto irritate nell'assistere allo spettacolo offerto da una classe politica inconcludente, che a due mesi dalle elezioni cincischia(va?) e si dilaniava in furibonde lotte a coltello. Intanto, la crisi non demordeva e non demorde. Da qui, gli aspri rimproveri, alternati agli inviti accorati alla "*casta*" perché si desse una regolata, la smettesse di litigare in maniera indecente alle e sulle spalle di un paese stremato. *Corriere della Sera, La Stampa, Repubblica, il Sole 24 ore* in queste settimane – per conto dei loro padroni – hanno bombardato la classe politica affinché si decidesse a colmare la distanza, quasi abissale, con il "*paese reale*".

Che cosa hanno martellato, quei giornali? Che la politica deve essere al servizio del "*paese*" e non viceversa, che, in situazioni difficili, la lotta per le poltrone e relative prebende deve essere "*messa in pausa*", almeno fino a che sul ponte di comando della nave non ci sia qualcuno in grado di prendere in mano il timone e di tracciare la rotta in maniera sufficientemente duratura. Anzi, per meglio dire, ribadire la rotta, perché questa è ampiamente nota: è già stata indicata dalle istituzioni politico-economiche dell'Unione Europea e dal Fondo monetario internazionale: in breve, dall'ammiragliato (per restare sulla metafora marinaresca) della borghesia europea e, naturalmente, italiana.

In questo momento (24 aprile), dopo l'elezione bis di Napolitano, pare che si vada verso la formazione del tanto sospirato (da chi?) governo di larghe intese, dunque il proletariato deve ricominciare a tremare. Adesso, in nome del solito "*senso di responsabilità*" riprenderà lo spolpamento della nostra classe, finché ci sarà un brandello di carne attorno all'osso, e anche oltre.

D'altra parte, un anticipo di riconquistata concordia nazionale è stato offerto al convegno della Piccola industria tenutosi a Torino il 13 aprile. Lì, sono intervenuti i massimi calibri delle "*parti sociali*", vale a dire Squinzi, presidente di Confindustria, e i segretari generali di CGIL-CISL-UIL.

Da tutti è venuto un altro appello perentorio alla "*politica*" perché si faccia presto, perché partorisca un governo autorevole, legittimato a fare quello che c'è da fare. Sono i numeri della crisi che lo esigono. Dal 2007, la produzione industriale, vera base economica di un paese che si rispetti, è calata del 24,2% e a marzo di un altro 0,2. Lo stato ha debiti verso le imprese per cento miliardi di euro (dati di Confindustria) e i quaranta appena stanziati da Monti (ammesso che vengano reperiti i finanziamenti) sono da considerarsi un semplice anticipo. Infine, ma non da ultimo, dice sempre Squinzi, è stato buttato almeno un punto di Pil.

Ma non basta: al fosco quadro economico, si affianca, ovviamente, quello sociale. Tra disoccupati, inattivi e scoraggiati si raggiunge la cifra di 5,8 milioni di persone, a cui si sommano gli oltre 600.000 lavoratori (per lo più donne) in part-time involontario – cioè che hanno dovuto accettare (prendere o lasciare) questo tipo di assunzione –

aumentati del 34% in un anno (**Repubblica**, 12-04-2013). Che dire, poi, del costante aumento della cassa integrazione (richiesta e/o attuata) di fronte al progressivo calo delle risorse da destinare agli ammortizzatori sociali? Per finanziare la cassa integrazione in deroga occorrerebbero, secondo fonti sindacali, da 1,5 miliardi a 2,7 miliardi di euro (**il manifesto**, 17-04-2013), altrimenti c'è il rischio che oltre 500.000 lavoratori, all'inizio dell'estate, rimangano senza lavoro, senza salario e senza cassa integrazione. Non per niente, dunque, Squinzi ha lanciato e rincarato l'allarme: siamo «*in una situazione che non può continuare per molto tempo senza sfociare in esplosioni sociali violente*» (**rassegna.it**, 10-04-2013). È proprio di questo che la borghesia ha paura, non tanto dell'astensionismo elettorale così come si manifesta oggi, un astensionismo all'americana, per così dire. Infatti, se milioni di persone, disgustate e disilluse dai riti della democrazia borghese, non votano più, ma nemmeno si mobilitano per cercare strade alternative al sistema, tutto sommato va bene lo stesso, anzi, va meglio, perché i partiti borghesi devono faticare meno per rispondere, sia pure formalmente, alle istanze della parte più critica o più "*scomoda*" da gestire del proprio elettorato, di solito appartenente al proletariato e alla piccola borghesia. Gli Stati Uniti sono qui a dimostrarlo: milioni di individui, per lo più collocati in quelle classi sociali, non votano, ma neanche si muovono, se non sporadicamente, sul terreno di classe, a maggior gloria del famigerato 1%. L'esplosione sociale, invece, è tutta un'altra cosa, anche se, priva di un programma politico coerentemente politico, quindi di un partito rivoluzionario, esplode, appunto, alla cieca e, al massimo, può scuotere (il che non sarebbe poco, certo) ma non compromettere irreversibilmente l'edificio borghese. «*Penso sia necessario e possibile trovare una posizione comune tra le associazioni imprenditoriali e quelle sindacali*» proclama la Camusso, a cui fa eco Squinzi con un «*Credo sia finito il tempo degli scontri e delle incomprensioni e si deve andare tutti nella stessa direzione - è - una responsabilità storica. Questa la strada verso cui dobbiamo andare con decisione – perché in questa – tempesta perfetta siamo tutti sulla stessa barca*» (**rassegna.it**, 12-04-2013).

Già, la solita vecchia barca, con borghesi e proletari ai soliti posti: tremate, tremate, le sirene (sindacali) e le streghe (padronali) sono tornate; cioè, non se ne sono mai andate. *(CB)*

Più produttività = meno occupati salariati

Mentre le innovazioni tecnologiche (anche se i capitalisti non sempre e immediatamente tolgono dai cassetti e applicano i progetti già elaborati…) avanzano e riducono di conseguenza l'uso del vivo lavoro sostituito da macchine automatiche, si riducono in modo empiricamente constatabile i salari di quanti godono la fortuna di poter ancora offrire al capitale lo sfruttamento della loro forza-lavoro. La quota del "*reddito nazionale*" riservato ai lavoratori subisce una diminuzione costante, confermata da tutte le fonti borghesi. Ovunque, e non solo in Italia, da decenni il salario non solo cresce meno degli aumenti di produttività, ma nella stragrande maggioranza dei casi è ai limiti di condizioni minime di sussistenza. Questo nonostante le menzogne con le quali il potere della borghesia e la conservazione del capitalismo opprimono "*ideologicamente*" il proletariato con l'illusione che soltanto aumentando la produttività si possa migliorare la condizione dei proletari. Le teorie "*scientifiche*" borghesi, infatti (vedi rapporto CNEL settembre 2012) insistono nello spacciare il dogma secondo il quale la dinamica dei salari sarebbe una dipendenza della dinamica in crescita della produttività.

A confermare la falsità di un simile teorema basti constatare come in potenze quali Usa, Giappone e Germania, a fronte di una crescita della produttività del lavoro (tra il 1999 e il 2007) si è verificata una diminuzione dei salari reali e poi un aumento della disoccupazione e della precarietà del lavoro. Diamo la parola all'*International Labour Office, Global Wage Report 2013*:

«*… la crescita media dei salari reali è rimasta a livello globale al di sotto dei livelli pre-crisi, segnando dati negativi per le economie sviluppate, mentre è rimasta significativa nelle economie emergenti .. tra il 1999 e il 2011 la produttività media del lavoro è cresciuta nelle economie sviluppate più del doppio dei salari reali (…) Il trend globale ha prodotto così un cambiamento nella distribuzione del reddito nazionale, con la quota dei redditi da lavoro in diminuzione e quella del capitale in crescita; la caduta della quota dei redditi da lavoro è da attribuire al progresso tecnologico, alla globalizzazione del commercio, all'espansione dei mercati finanziari e alla diminuzione del tasso di sindacalizzazione che hanno eroso il potere contrattuale dei lavoratori.*»

Da aggiungere che, viste le "*politiche*" sviluppate dai sindacati in tutti i Paesi, non c'è certamente da rimpiangere quella diminuzione, semmai ci sarebbe ben altro su cui rammaricarsi…

Restando nei confini europei, la diminuzione dei salari e del loro potere d'acquisto è stata drastica, specie in Grecia, Spagna e Portogallo. Venuta meno nella zona europea la possibilità di usufruire di manovre basati sul precedente sistema dei cambi flessibili, davanti all'altare delle singole competitività nazionali il salario è stato offerto in sacrificio al dio profitto tentando di riguadagnare quote di mercato ad ogni costo.

Lapalissiano il fatto che poi, alla fine di un momentaneo e apparente "*sollievo*", si debbano fare i conti con l'impossibilità di manovre di "*alleggerimento*" (quali la riduzione del valore della moneta nazionale) che, applicabili ieri tra aree valutarie transnazionali, non sono fattibili oggi in una medesima area. Qui si può soltanto scaricare apertamente sui lavoratori la crisi del capitale, continuando a diminuire i salari di chi lavora (e tagliando occupazione) e, sotto sotto, benedicendo persino un po' di inflazione…

Ma anche ammessa e non sempre concessa una maggiore produttività, il risultato sarebbe quello, accanto al valore aggiunto e prodotto dal minor numero di lavoratori occupati, di ingolfare i mercati di merci alla ricerca di acquirenti solvibili. Cioè di fronte ad un minor numero di lavoratori occupabili nelle aziende capitalistiche e a tempo precario. Il che significa – nella società borghese – senza salario, senza denaro, alle prese con la miseria che diffonde il "*mercato del lavoro*" sprofondato nella crisi. Quella di un capitale che non trova valorizzazione nel settore della produzione e che si ammassa come capitale fittizio illudendosi di espandersi e moltiplicarsi in una economia… finanziaria. Altro che investimenti in fabbriche e forza-lavoro! *(DC)*

Opuscoli in lettura

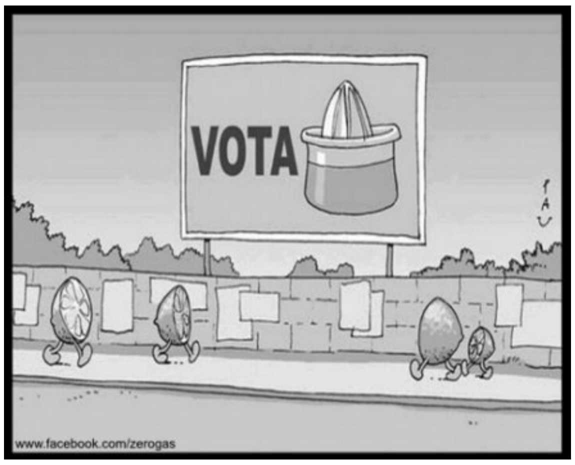
- **Marx-Engels: Manifesto del partito comunista** – Nuova edizione con la prefazione di Engels del 1893 e un apparato di note redazionali – 52 pagg.
- **Punti fermi.** Introduzione – il rapporto partito-classe – lo stalinismo – il fascismo – le lotte di liberazione nazionale – sindacato e lotte economiche – domande, risposte, approfondimenti – 40 pagg.
- **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico.** Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari – 56 pagg.
- **Lenin nel cammino della rivoluzione.** Conferenza di A. Bordiga del febbraio 1924, con una breve biografia di Lenin e un'ampia Appendice sugli ultimi mesi e giorni di Lenin e sul suo Testamento - 64 pagg.
- **Lavoro salariato e capitale.** Le conferenze di Marx a Bruxelles nel 1847, con una presentazione, l'Introduzione di Federico Engels e un apparato di note redazionali – 44 pag.
- **Foibe.** La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti – 40 pagg.
- **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti.** La questione sindacale e l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.
- **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali.

Ulteriori informazioni sul sito web

Perchè non partecipate alle elezioni?

Nella formazione sociale borghese, la borghesia, possedendo i mezzi di produzione, detiene di fatto tutto il potere (economico, politico e militare). Per questo diciamo che l'attuale sistema politico, la cosiddetta democrazia borghese, è alla sua base una "dittatura della borghesia". Le elezioni sono semplicemente il teatrino della politica per legittimare il potere nelle mani della borghesia, ma con un mandato popolare, e nello stesso momento fare apparire il sistema "democratico". Le elezioni sono il momento in cui la democrazia parlamentare borghese concede agli sfruttati la libertà di eleggere i loro padroni, e di sceglierli fra coloro che hanno dimostrato di saper ben difendere gli interessi della classe borghese. Partecipare alle elezioni significa avallare questa mistificazione democratica ed aiutare la borghesia nella sua dittatura: proprio quella che chiamano "democrazia".

Contro l'inganno parlamentare borghese, bisogna rilanciare l'astensionismo di classe; non certo per legittimare l'apatia e l'individualismo apolitico, ma per impegnarsi alla ripresa della lotta di classe, nei luoghi di lavoro e nelle piazze, e alla ricostruzione del partito rivoluzionario. Non si otterrà mai per via parlamentare l'abolizione dello sfruttamento del lavoro salariato, né la conquista di alcun "diritto" (come viene chiamato impropriamente oggi) duraturo. Solo la lotta di classe montante può costringere il capitale a concedere momentaneamente qualche spazio. Solo la rivoluzione proletaria può creare le condizioni per la realizzazione di una società senza sfruttamento.



(Leggi altre domande frequenti e approfondimenti sul sito web, nella sezione "Chi siamo")

Sciopero dei portuali in Cile

(Corrispondenza dal Cile)

Lo sciopero è cominciato all'inizio di aprile nel porto di Mejillones, al nord del Cile, porto dal quale viene smistata la maggior parte delle esportazioni di rame, minerale del quale il Cile è primo produttore mondiale. Lo sciopero dei portuali ha trovato nelle due settimane successive la solidarietà dei portuali di altri porti nevralgici del paese, unendo le proprie vertenze a quelle di Mejillones e raggiungendo così l'85% dei porti in sciopero.

La lotta è cominciata perché ai portuali di Mejillones non viene riconosciuta l'ora di pasto, e l'innalzamento della retribuzione del pasto da 3200 pesos a 4000. Le merci rimangono bloccate nei vari porti e le perdite quotidiane arrivano a US$ 207 milioni (in media) per porto, immobilizzando il 60% delle esportazioni di rame. La Union portuaria, non vedendo da parte dell'impresa Ultraport la volontà di riconoscere l'ora di pasto e l'aumento della retribuzione, sostiene che proseguirà lo sciopero a tempo indefinito. Il governo, non sapendo che pesci pigliare, davanti alla determinazione dei portuali e tallonato dalle varie imprese in perdita, sta pensando di applicare la legge di sicurezza di stato, promulgata nel '75 sotto regime militare e le cui ultime modifiche risalgono al 2010,una legge già applicata l'anno passato ai portuali di Aysen in lotta (lotta che nacque dai portuali minacciati dalla chiusura del porto, ma che poi si estese a tutta la citta che entrò in lotta contro il caro vita).

Tale legge, facendo ricadere gli eventi nell'ambito della minaccia all'ordine pubblico e a delitto della sovranità nazionale, contiene una serie di clausole che permettono l'avvio di procedimenti immediati nei confronti dei soggetti imputati.

Lo sciopero è terminato quando in alcuni porti hanno ottenuto 3600 pesos e la mezzora in più per la pausa pranzo: in ogni caso in San Antonio, un altro porto piccolo vicino a Santiago, la mobilitazione continua. La fine dello sciopero è definita solo come una tregua dopo tre settimane, tuttavia la lotta operaia di Mejillones ha visto l'appoggio concreto degli studenti dell'università cattolica del nord, soprattutto una serie di iniziative per fare fondo cassa e raccolta alimenti per i portuali. *(A)*

Amici di Spartaco, bilancio di una esperienza

Agli inizi del 2008 uscì il primo numero della rivista *Amici di Spartaco*, l'uscita più recente risale invece a maggio dello scorso anno. *Amici di Spartaco* ha rappresentato però più di una "*semplice*" rivista. In questi anni infatti attorno al giornalino – e a tale sigla – si è sviluppata una attività politica che ha coinvolto ragazzi spesso giovanissimi. La nostra organizzazione ha seguito lo sviluppo di tale attività sin dagli inizi ma è dalla fine del 2009 che questo lavoro ci ha visti coinvolti in modo diretto. In occasione dell'ultima *Assemblea generale dei militanti (AGM)* e della recente riunione del *Comitato Esecutivo* abbiamo provato a fare un bilancio di questa esperienza, cercando di cogliere insegnamenti per il futuro.

Prima però vogliamo ripercorrere le tappe principali di questa attività, iniziata nel 2007, anno in cui nascerà il blog "*Amici di Spartaco*". Già nel corso di quest'anno il blog tenderà ad assumere una connotazione marxista e inizia il proprio avvicinamento verso le posizioni del Partito Comunista internazionalista. I primi contatti tra noi e un giovanissimo compagno di Ostia, tra i fondatori del blog, si avranno a fine 2007.

Nel frattempo *Amici di Spartaco* da blog assumerà la veste di strumento politico, diventando il riferimento di una parte degli studenti liceali del *Collettivo Enriques* di Ostia. Questi giovanissimi ragazzi organizzeranno, durante *l'autogestione* dell'Enriques, una cinque giorni di dibattito, nel corso della quale inizierà a formarsi un gruppo di simpatizzanti internazionalisti.

A dicembre 2007 parte il lavoro che permetterà al blog *Amici di Spartaco* di trasformarsi in rivista politica giovanile. La rivista uscirà a partire dal febbraio 2008, mostrando una identità politica internazionalista e rivoluzionaria.

Nel mese di maggio a Ostia si forma un collettivo di studio marxista il quale deciderà successivamente di strutturarsi come gruppo politico, denominandosi *Collettivo territoriale internazionalista Iskra;* curando anche la rivista Amici di Spartaco. Il collettivo sfrutterà il periodo estivo per rafforzarsi sul lato teorico, studiando testi classici, le tesi congressuali del Partito Comunista internazionalista e diversi numeri di *Prometeo*. Sempre nel corso dell'estate arrivavano i primi contributi per il giornalino da parte dei giovani simpatizzanti del P.C. Internazionalista, con il quale i rapporti iniziano ad essere sempre più stretti.

Nel mese di agosto il *Collettivo Iskra* decide di fondare un forum su internet per cercare di aprire un confronto con le realtà giovanili di ispirazione internazionalista.

A settembre l'attività di Iskra riguarderà l'intervento tra gli studenti delle scuole di Ostia e Roma, durante il movimento dell'*Onda*. Esauritosi tale movimento, il *Collettivo Iskra* cercherà di evidenziarne i limiti politici.

Durante questi due anni, vista l'attenzione che i ragazzi ponevano verso le posizioni del PCint, la nostra organizzazione ha cercato di seguire con attenzione l'attività di Iskra, mirando innanzitutto a far crescere i giovani compagni sul piano politico. L'attività dei ragazzi di Ostia era stata molto ricca ma solo una parte di questi compagni ha poi dato continuità all'impegno e ha proseguito il processo di maturazione politica.

Nel corso del 2009 i giovani più attivi del Collettivo Iskra avevano completato il percorso di avvicinamento al P.C.Internazionalista e uno di questi compagni sarà presente all'*AGM* che si terrà a Parma nel mese di maggio. Durante la riunione ci sarà spazio anche per fare un bilancio dell'attività di *Iskra* e per organizzare al meglio il lavoro in ambito giovanile, dal momento che questi ragazzi avevano deciso di aderire alla nostra organizzazione. Si deciderà quindi di iniziare a strutturare l'attività tra i giovani e la rivista come strumenti di lavoro del partito. Dal settembre del 2009, di fatto, sarà così e il nostro impegno principale è stato quindi di fare in modo che tali strumenti agissero seguendo, in modo sempre più chiaro, la linea politica della nostra organizzazione. Da qui anche l'esigenza di inserire nel "*numero speciale*" del 2009 e nel numero "*di presentazione*" del 2010 i punti fondamentali della nostra piattaforma politica.

Veniamo quindi, come si diceva in apertura, al bilancio di questo lavoro. *Amici di Spartaco* ci ha aiutato a far conoscere tra i giovani la nostra organizzazione. Uno strumento utile per farsi conoscere ma anche per coinvolgere giovani compagni nell'attività complessiva del partito. Quest'anno tale attività si è affievolita. Una parte dei giovani – come era ovvio che accadesse – non ha proseguito il proprio impegno politico e il lavoro dei compagni rimasti legati a noi è stato assorbito nell'attività complessiva dell'organizzazione. Bisogna però dire, con piccola soddisfazione, che complessivamente questi tre anni di lavoro si chiudono con rafforzamento dell'organizzazione.

Il nostro impegno, in futuro, sarà quindi di tenere vivi strumenti specifici di lavoro tra i giovani. Strumenti dell'organizzazione da proporre ai giovanissimi compagni che – come successo in passato per ragazzi di Ostia – inizieranno a mostrarsi attratti dalle nostre posizioni; la consistenza di tali strumenti ovviamente sarà legata alla partecipazioni di nuovi compagni che, speriamo, si avvicineranno in futuro.

Per permettere a questi strumenti di svolgere nel migliore dei modi il loro ruolo, in futuro dovranno essere eliminate quelle ambiguità formali (e solo formali) che *Amici di Spartaco* si trascinava dietro, evidenziate all'ultima *AGM* proprio dai compagni di Ostia. Per come si presentava *Amici di Spartaco* rischiava a volte di apparire, dal punto di vista organizzativo, una struttura a sé stante e non un nostro strumento di lavoro, quale invece era.

Abbiamo iniziato anche a tracciare le linee per eliminare queste potenziali ambiguità. Manterremo in futuro vivi gli strumenti di lavoro, come l'uso della sigla *Giovani Internazionalisti* – già adoperata in passato – per volantini e documenti riguardanti l'attività tra i giovani, facendo sempre attenzione però ad aggiungere il riferimento al Partito Comunista Internazionalista. Per la "*rivista giovanile*" uscirà, senza scadenza prefissata, un supplemento a *Battaglia Comunista* e il riferimento a *Battaglia Comunista* verrà inserito in modo evidente nella testata del supplemento; così come potrebbe essere dato spazio su *Battaglia Comunista* ad una rubrica che ospiti note scritte da giovani compagni. Non si tratta di semplici accorgimenti formali, volti ad evidenziare legami con un "*involucro*", si tratta piuttosto di rendere ancora più forte e chiaro il legame al contenuto politico, la nostra piattaforma, intorno alla quale attivare e far crescere giovani compagni. *(PCInt)*

Gli operai della logistica hanno alzato la testa

A proposito dello sciopero del 22 marzo

I facchini della logistica hanno dimostrato a tutti i lavoratori degli altri settori come si può portare avanti una lotta operaia, anche in tempo di crisi. Il 22 marzo 2013 – in occasione dello sciopero di categoria indetto dal SiCobas - hanno dato vita, a livello nazionale, a picchetti e manifestazioni contro i licenziamenti, il caporalato, le angherie padronali, le decurtazioni salariali, anche in barba ai contratti nazionali di categoria. Il loro sciopero ha purtroppo coinvolto solo il settore della logistica, ma finalmente è stato condotto colpendo realmente i padroni: bloccando la produzione, preceduto in molti magazzini da scioperi improvvisi e da rallentamenti collettivi dei ritmi di lavoro.

Lo sciopero del 22 marzo è stato comunque supportato da diversi lavoratori di altri settori e da studenti solidali in diverse città italiane, e davanti a quasi tutti i magazzini in sciopero sono stati bloccati anche i camion. Insomma, è stato arrecato un serio danno economico alla controparte, che altrimenti – ormai dovrebbero saperlo tutti – nemmeno ti "ascolta".

Il picchetto di Anzola Emilia, in provincia di Bologna, prima davanti alla Coop Adriatica e poi davanti alla Unilog, è stato forzato da polizia e carabinieri, che hanno avuto però serie difficoltà a rendere questo servizio ai padroni (in questo caso le cooperative). Le forze dell'ordine hanno infatti impattato con la determinazione dei facchini e dei loro sostenitori (tra cui siamo stati onorati di essere) e persino con la solidarietà espressa dalla stragrande maggioranza dei camionisti.

La testa dei facchini si è alzata e sarebbe ora che seguissero il loro esempio anche i tanti lavoratori che a livello nazionale, come nel resto d'Europa e del mondo - a causa della crisi strutturale del sistema capitalistico - stanno perdendo salario e posto di lavoro.

Sempre a Bologna, il 14 marzo gli autisti degli autobus hanno scioperato senza preavviso, scavalcando i sindacati e paralizzando il trasporto pubblico cittadino per una lunga mattinata, contro l'esternalizzazione di alcune linee extra-urbane e la conseguente più che probabile perdita di molti posti di lavoro.

È ora che i lavoratori comincino a combattere i rispettivi padroni nel modo più efficace possibile, intaccando cioè i loro profitti, scavalcando le logiche e le divisioni sindacali e di categoria, e cercando di portare anche quelli che ancora dormono in un unico fronte di classe contro i padroni. Perché i padroni, in tempi di crisi profonda come quella che stiamo vivendo, sono ancor più pronti a passare sulle nostre teste pur di salvare i loro profitti.

Non c'è sostanziale differenza tra padroni "individuali" o "cooperativi", tra pubblico e privato, nel modo di comportarsi con i rispettivi dipendenti… ci spremono finché serviamo, poi ci buttano via. Gli Stati sono altrettanto pronti, se serve, ad arruolarci in qualche guerra imperialista, e i padroni non si fanno scrupoli a lasciarci in mezzo ad una strada: questa è la realtà del sistema capitalistico in decadenza in cui siamo tutti immersi.

È ovvio quindi che i lavoratori non devono aspettare i sindacati per muoversi. Le lotte, gli scioperi, le assemblee, i picchetti, devono essere organizzati dai lavoratori stessi. Oltre ai sindacati e alla loro logica di mediazione, i lavoratori devono superare le barriere categoriali e nazionali. La classe operaia è una classe mondiale unica, con gli stessi interessi, divisa legislativamente in mille categorie per essere meglio controllata da sindacati e padroni, sempre più incattiviti da una crisi economica irreversibile.

Non sono passaggi facili, lo sappiamo, ma la rottura della logica sindacale è indispensabile affinché la classe diventi realmente protagonista e combatta a viso aperto contro il padronato, con scioperi veri, non confinati in una sola categoria, improvvisi, gestiti realmente dai lavoratori. Il reale protagonismo dei lavoratori costituisce inoltre un indispensabile passo in avanti, un passo che può favorire la maturazione di una vera coscienza di classe.

Bisogna lottare ma anche essere coscienti che ogni vittoria parziale potrà essere riassorbita nel sistema e scaricata sui lavoratori stessi. I lavoratori più coscienti e combattivi devono quindi porsi l'obiettivo di lottare non solo per la propria difesa o per il proprio interesse immediato ma per porre fine a questo sistema economico, basato sullo sfruttamento. Ma la coscienza di tutto questo potrà maturare nella classe solo grazie all'azione del partito rivoluzionario, strumento politico indispensabile della lotta di classe L'organizzazione rivoluzionaria, espressione e allo stesso tempo rielaborazione politica della condizione proletaria, è l'unica che può guidare il proletariato nella demolizione di questo sistema sociale infame, che può unificare sul terreno comune di classe le lotte dando ad esse in futuro una prospettiva rivoluzionaria.

Bisogna organizzarsi dunque politicamente per disfarsi di questo sistema a livello internazionale. Se non lo faremo ci faranno morire nella loro crisi: di troppo lavoro, oppure di fame, in una guerra per il petrolio o disoccupati in mezzo a una strada, e il mondo, ancora più invivibile di come è già ora, resterà nelle mani di pochi padroni che ci avranno definitivamente incatenati.

Non vogliamo un partito per partecipare alle elezioni, ma per cacciare i padroni dalla storia e liberarci per sempre dalla loro oppressione: un partito rivoluzionario.

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "*dall'interno*" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "*democrazia*", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "*produttori liberamente associati*" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ist. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Canada (GIO): R.S. C.P. 173, Succ.C, Montreal, Quebec, H2L 4K1
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Ist. Prometeo, Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – martedì h. 21:15
Bologna – c/o Circolo Iqbal Masih – Via dei Lapidari, 13/L – giovedì h. 21:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – lunedì h. 17:00
Napoli – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18
Parma – Circolo G. Torricelli – Borgo S. Giuseppe, 5 – mercoledì h. 21:15, venerdì h. 16:00-18:00

Email – info@leftcom.org
Per contatti e informazioni visita il sito: http://www.leftcom.org/it/about-us.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Abbonati al giornale!

Se sei già abbonato, ricordati di rinnovare l'abbonamento alla scadenza. Grazie per il sostegno!

L'abbonamento annuale a Battaglia Comunista costa **solo 15 euro**. L'abbonamento a Battaglia Comunista e Prometeo costa 25 euro. 40 euro da sostenitore.

Conto corrente postale n. **(0000)49049794**
IBAN per bonifico: **IT32 E076 0101 6000 0004 9049 794**
(Intestato a Istituto Prometeo)
Oppure sul sito: http://www.leftcom.org/it/store

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen
Edito da "Istituto Prometeo" – Via Calvairate 1- 20137 – MI – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960
Redazione e recapito: Ist. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 MI – Fax: 02-700416373
Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 30/04/2013